

Stoicismo e tradizione peripatetica nel *De fato* di Pietro Pomponazzi

Rita Ramberti

1. La pubblicazione dell'edizione critica del *De fato* curata da Richard Lemay alla fine degli anni Cinquanta¹ rappresenta un momento decisivo per gli studi pomponazziani. Possiamo infatti affermare che da quando questo allievo di Paul Oskar Kristeller ha reso accessibile la più vasta e complessa opera di Pomponazzi, quella che è stata definita «il suo testamento filosofico»², si siano attuate tutte le condizioni per estendere «a tutto campo» le ricerche sul pensiero del filosofo mantovano. Prima di allora soltanto Francesco Fiorentino intorno alla metà del secolo scorso e, settant'anni più tardi, Eric Weil si erano proposti questo intento, pubblicando due monografie che restano ancora oggi imprescindibili per la ricchezza della documentazione e la finezza dell'analisi³. Tuttavia, mentre l'opera di Fiorentino si incentra quasi interamente sul *De immortalitate animae* e sugli scritti legati alla polemica che ne seguì, quella di Weil, che rileva l'importanza storica e teoretica del *De incantationibus* e del *De fato*, mostrando chiaramente come il problema cosmologico sia sempre inseparabile da quello antropologico e assieme ad esso costituisca il nucleo della speculazione pomponazziana, è rimasta pressoché sconosciuta agli storici,

¹ *Petri Pomponatii Mantuani Libri quinque de fato, de libero arbitrio et de praedestinatione*, a cura di R. Lemay, Lugano, Thesaurus Mundi, 1957.

² A. Galimberti, *Intelletto e libertà nell'ultimo Pomponazzi (alle radici del naturalismo rinascimentale)*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna. Atti del 25° Anno Accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto*, a cura di L. Olivieri, Padova, Antenore, 1983, vol. II, p. 686.

³ Cfr. F. Fiorentino, *Pietro Pomponazzi. Studi storici su la Scuola Bolognese e Padovana del secolo XVI con molti documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1868; E. Weil, *Die philosophie des Pietro Pomponazzi*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», 41 (1932), 1-2, pp. 127-76.